

Roma, 1° maggio 2024

A tutto il MCL

## 1 MAGGIO '24: Festa del lavoro con S. GIUSEPPE, lavoratore.

Il Primo Maggio 1955, Pio XII istituì la **festa di San Giuseppe Lavoratore**, per sottolineare l'importanza e la dignità del lavoro, anche quello svolto umilmente e nel silenzio della propria dimora. Dalla Lettera Apostolica "Patris Corde" di Papa Francesco: **"Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima enciclica sociale, la Rerum Novarum, di Papa Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro"**. Papa Leone XIII commentando **"Con il sudore del tuo volto mangerai il pane"** (Gen.3,19) afferma che il lavoro dell'uomo è personale e necessario: - **personale**, perché appartiene alla dignità della sua persona; - **necessario**, perché il frutto del lavoro è necessario all'uomo per il mantenimento. La Bibbia inizia facendoci conoscere che **Dio stesso, creando, ha lavorato 6 giorni e riposato al settimo giorno. Gesù, Figlio di Dio, ha lavorato fino a 30 anni, alla scuola di S. Giuseppe**, facendo propria la nostra fatica. Il lavoro è espressione profonda della persona umana nel piano della redenzione e così lo considera Papa Francesco: **"Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, per la realizzazione non solo di sé stessi, ma soprattutto del nucleo originario della società che è la famiglia"**.

Con il lavoro si guadagna il pane per vivere. La domanda di pane quotidiano ci viene insegnata da Gesù nella preghiera del Padre Nostro e Lui stesso dirà di essere il Vero Pane del Cielo, del quale nutrirci per avere la Vita Eterna. È Pane donato a noi "gratuitamente", ma è necessario **desiderarlo e chiederlo umilmente**, per riceverlo fruttuosamente e con gioia, nel Giorno del Signore. **"Chi mangia di me vivrà per me"** (Gv 6,57). Offrendo nella Eucarestia la fatica del nostro lavoro noi partecipiamo, per grazia, alla divina redenzione. La crisi sociale attuale, in cui a molti viene perfino negato il diritto di lavorare onestamente e in tranquillità, obbliga anzitutto noi credenti, **specie se un lavoro l'abbiamo ancora**, a mettere ordine nella nostra vita, sia spirituale che lavorativa. È per questo che Papa Francesco conclude: **"La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della**

***pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità***". È urgente ridare priorità alla dignità del lavoro umano (personale e necessario), godendo anche con gioia della santificazione del riposo festivo, se possibile, oggi così sistematicamente oltraggiato; ridare priorità alla famiglia e alla sua fecondità, così come concepita da madre natura, perché non aiutando la famiglia non si aiuta affatto il lavoro umano. Il Nuovo Catechismo ci ricorda la triste attualità dei **"4 peccati che gridano al Cielo"**, tra cui leggiamo: **"oppressione dei poveri"** e **"defraudare la mercede agli operai"**. Troppi guadagnano in modo disonesto, a sfregio anche della vita umana: **"Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione"** (Lc.6,20). A parole, il lavoro viene difeso ma, nei fatti, viene ridotto o quasi completamente eliminato dalla robotica, dai nuovi totalitarismi, dalla concentrazione dei grandi capitali nelle mani di pochi, con l'aumento esponenziale delle povertà. Senza un cambio deciso di rotta, continuerà a rimanere un miraggio inutile anche l'art.1 della nostra Costituzione: **"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"**. L'Apostolo ammonisce chi non vuol lavorare: **"Chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo che alcuni fra voi vivono una vita disordinata..."** (2Tess 3,10). Nel rivedere le nostre priorità, come Movimento Cristiano lavoratori, possiamo fare nostre le parole di Paolo VI pronunziate a Nazareth, il 5.01.1964: **"Come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia... ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Qui impariamo la lezione del lavoro. Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana"**. Sia una buona Festa, con la protezione di S. Giuseppe lavoratore.

don Francesco Pol  
